

Documento 4

Segregazione formativa e cittadinanza effettiva di Fiorella Farinelli (*ScuoleMigranti Roma*)

Visto dal versante della scuola, lo *ius culturae*, cioè l'accesso alla cittadinanza non per discendenza o per residenza ma per partecipazione alla cultura del paese in cui si vive, consegna al sistema educativo un ruolo molto impegnativo di costruttore, e insieme di garante della cittadinanza. (...)

La scuola, infatti, non può costruire cittadinanza – cioè consapevole e libero sentimento di appartenenza al paese in cui i ragazzi stranieri vivono – finché non sia in grado di assicurare un'esperienza formativa che si caratterizzi per parità di opportunità rispetto agli altri studenti. (...)

(Infatti sono) percorsi particolarmente accidentati quelli degli studenti stranieri, con risultati di apprendimento quasi sempre inferiori a quelli degli studenti italiani, con inquietanti fenomeni di polarizzazione delle iscrizioni nei comparti del sistema considerati come meno “pregiati”.

(...)

Lo svantaggio degli stranieri diminuisce troppo lentamente anche a fronte di una crescente stabilizzazione dell'immigrazione, di una quota ormai alta di “seconde generazioni” familiarizzate con la lingua italiana fin dai primi anni di vita, della riduzione al solo 3,7% dei cosiddetti “neo arrivati”. Inoltre perché uno svantaggio tanto vistoso può tradursi in sentimenti di minorità e di inadeguatezza, o viceversa nella convinzione di essere vittime di stereotipi avversi e di ingiustizie.

Entrambi gli effetti, negativi per l'integrazione, lo sono anche per il Paese. C'è da considerare, fra l'altro, che le famiglie immigrate nutrono spesso forti aspettative nei confronti di un'istruzione vista come la più importante, se non l'unica, leva di riscatto e di mobilità sociale: oggetto quindi di forti investimenti materiali e immateriali, e di ancor più forti delusioni in caso di fallimento. (...)

Pesano fattori “simbolici”, come l'assenza nella scuola italiana di insegnanti di provenienza straniera. E pesa un' accoglienza continuamente messa in discussione dall'idea, diffusissima nella scuola e fuori, secondo cui gli studenti stranieri sarebbero solo “un problema”, e perfino un pericolo per la qualità dell'apprendimento degli alunni italiani. (...)

Più in generale, è evidente che l'integrazione viene giocata in Italia più attraverso interventi compensativi dei “deficit” che attraverso la valorizzazione, a vantaggio di tutti gli studenti, del potenziale innovativo e modernizzatore rappresentato dal plurilinguismo e dalla multiculturalità. (...)

D'importanza cruciale, in questo contesto, è il fenomeno della cosiddetta “segregazione formativa”. L'80% di chi prosegue gli studi dopo la scuola media – sostanzialmente un'élite considerato l'alto numero dei dispersi – si iscrive agli istituti professionali e ai tecnici : più ai primi che ai secondi, anche se tra i nati in Italia si profila un aumento delle iscrizioni ai tecnici. Gli stranieri, inoltre, sono nettamente sovrarappresentati (tra il 12 e il 15,5% nelle diverse aree regionali) nei percorsi triennali di istruzione e formazione che non danno luogo a diplomi, e quindi accesso all'istruzione terziaria.

C'è da osservare che molti dei ragazzi stranieri che fanno questa scelta hanno avuto risultati buoni agli esami di terza media. Perché questo enorme divario rispetto agli studenti italiani invece così (e fin troppo) attratti dai licei? Perché una rinuncia così precoce a opportunità di livello più alto? Hanno certo un gran peso il bisogno di un inserimento il più possibile rapido nel lavoro remunerato, una conoscenza linguistica che resta spesso troppo debole anche dopo otto anni di scuola (undici, comprendendo quella per l'infanzia), lo scoraggiamento indotto dai troppi ritardi scolastici. Ma tra le cause c'è certamente anche un'informazione troppo carente alle famiglie sulle caratteristiche dei diversi percorsi, e un orientamento scolastico non scevro da stereotipi, tra cui l'idea che per i figli dell'immigrazione non possa/debba esserci un futuro socio-professionale molto diverso da quello dei padri.

In ogni modo, la segregazione formativa rivela un paese che, sebbene sempre più povero di giovani, sembra non capire che deve sviluppare tutte le intelligenze e che deve valorizzare tutti i talenti di cui dispone. Se dopo le seconde generazioni anche le terze dovessero incappare nella segregazione formativa, finirebbe col formarsi un “ghetto” permanentemente inchiodato nei livelli più bassi del mercato del lavoro e della società. E indotto a cercare altrove, magari nell'enfaticizzazione di una propria vera o recuperata diversità culturale, quel riconoscimento negato dal Paese in cui sono cresciuti. Rischi minacciosi per la qualità dello sviluppo civile ed economico dell'Italia.

Ciò che avviene o non avviene nella scuola è dunque di enorme importanza non solo per i giovani stranieri ma per tutti. Il riconoscimento della cittadinanza a coloro che compiono in Italia un ciclo scolastico avrebbe effetti importanti sul sentimento di appartenenza al paese in cui si è scelto di vivere. Può averli anche sulle aspettative di una migliore collocazione sociale perché apre l'accesso a professioni altrimenti negate. Ma una cittadinanza effettiva passa anche da altre strade, e per i più giovani la scuola è forse la più decisiva.